

# Consapevolezza dello spazio e negoziazione del diritto. Due fasi nella regolazione delle encomiendas indigene di Tucumán nel Cinquecento e all'inizio del Seicento

Romina Zamora<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Instituto Superior de Estudios Sociales, Universidad Nacional de Tucumán-Conicet, Argentina

E-mail: [romina.zamora@conicet.gov.ar](mailto:romina.zamora@conicet.gov.ar)

Ricevuto: 10/12/2020. Accettato: 21/06/2021.

**Cómo citar:** Zamora, Romina. 2021. «Consapevolezza dello spazio e negoziazione del diritto. Due fasi nella regolazione delle encomiendas indigene di Tucumán nel Cinquecento e all'inizio del Seicento». *América Crítica* 5 (1): 55-61. <https://doi.org/10.13125/americanacritica/4462>

**Abstract**—Assuming that space is a determining factor for the production or development of law, we propose that the regulations on Indian *encomiendas* in colonial America were always local and not general. They did not seek to replicate the orders contained in the royal *cédulas*, but rather to translate their general principles into the local order. The regulations on *encomienda* were the result of negotiation between the interests of the king, the interests of the neighborhood, the capacity for resistance or adaptation of the indigenous communities, as well as the knowledge of space. In this essay we will analyze the case of the Government of Tucumán, located in the southern Andes, in the 16th and early 17th centuries. — *encomienda, localization, servitude, indigenous tribute.*

**Resumen**—Supponendo che lo spazio sia un fattore determinante per la produzione o lo sviluppo del diritto, proponiamo che i regolamenti sulle *encomiendas* indiane nell'America coloniale fossero sempre locali e non generali. Non cercavano di replicare gli ordini contenuti nelle *cédulas reales*, ma piuttosto di tradurre i loro principi generali nell'ordine locale. I regolamenti sull'*encomiendas* erano il risultato della negoziazione tra gli interessi del re, gli interessi degli encomenderos *vecinos* delle città americane, la capacità di resistenza o di adattamento delle comunità indigene e la conoscenza dello spazio. In questo saggio analizzeremo il caso del governo di Tucumán, situato nelle Ande meridionali, nel Cinquecento e all'inizio del Seicento — *encomienda, localizzazione, servizio personale, tributo indigeno.*

## INTRODUZIONE

**P**er studiare l'*encomienda* e il lavoro indigeno nella *Gobernación de Tucumán*, di solito si parte dall'assunzione di alcuni presupposti: la regione fu esplorata più o meno tardi, mentre la prima città che prosperò fu Santiago del Estero, nella seconda parte del secolo XVI. A quel tempo, le successive *cédulas reales*, registrazioni di udienze reali, leggi e ordinanze di vario genere, comprese nuove leggi, avevano già proibito la servitù personale degli indiani.

Normalmente, gli studi storici presumono che l'ordine giuridico stabilito dalle *encomiendas* de Tucumán, in cui era in vigore il servizio personale, fosse contrario alla legge, poiché il primo regolamento delle *encomiendas* di Tucumán, emesso dal governatore Gonzalo de Abreu in 1576, stabilì il pagamento della tassa sotto forma di servizi personali, quando già da tempo ciò era vietato nella Nuova Spagna e in Perù<sup>1</sup>. Questo perché si presume che

<sup>1</sup> Gonzalo de Abreu (1574-1580) fu l'undicesimo governatore della provincia di Tucumán, fondata nel 1550. Dopo un processo somma-

la legge del re avesse validità universale e dovesse essere applicata senza modifiche, come se fosse possibile per un'unica legge regolare tutta la molteplicità di situazioni che si sarebbero potute verificare nella vasta geografia americana.

In questo lavoro intendiamo osservare lo spazio locale come catalizzatore del fenomeno giuridico. I meccanismi altamente complessi per creare l'ordine giusto erano equivalenti a un delicato atto di bilanciamento paragonabile a quello di un giocoliere o di un prestigiatore, in cui un gran numero di elementi, essenziali per l'azione di *iuris dictio*, dovevano ruotare nell'aria. I regolamenti delle *encomiendas* non hanno creato ordine, ma piuttosto hanno recepito principi esistenti e propri di una realtà locale. Ecco perché proponiamo di considerare che quando il governatore Abreu ha emanato le prime ordinanze normative della encomienda de Tucumán, quell'istituzione era già presente nel territorio da 25 anni e c'era già una *ruda aequitas* (Vallejo 1992) nel rapporto tra *vecinos* spagnoli e indigeni<sup>2</sup>. C'era già una storia dell'ordine cattolico a Tucumán, cioè dell'equilibrio di potere tra i conquistatori e i primi coloni spagnoli contro i popoli indigeni, che l'ordine del governatore non poteva ignorare.

Questa fase della *ruda aequitas* era il precedente storico che la legislazione successiva avrebbe dovuto essere incaricata di correggere, con lo scopo di dichiarare il diritto e stabilire l'equità secondo l'ordine di Dio e la coscienza del re. Cioè, l'ordinanza del governatore doveva essere ispirata alle *cédulas* reali che dichiaravano che il pagamento del tributo doveva essere effettuato in argento e non in servizio personale. Ma noi crediamo che il governatore, nello stabilire che il tributo dovesse continuare ad essere pagato nel servizio personale, abbia tenuto conto di ciò che era considerato giusto nel luogo, sia dagli spagnoli che dagli indiani. Chiedere il tributo in argento avrebbe creato una nuova ingiustizia, dal momento che sarebbe stato impossibile per gli indiani ottenere quel minerale in una regione che ne era priva.

Diversi importanti storici del diritto hanno osservato, teorizzato e analizzato questa caratteristica locale del processo di produzione delle norme, cioè il modo di dichiarare la legge pensando non solo a un ordine assolutista del re ma anche all'esistenza di molteplici culture giurisdizionali (Garriga 2019). In questo articolo prenderemo in considerazione due punti concettuali e metodologici: il primo è pensare in termini di spazio locale come una realtà densa e significativa, plasmando una mentalità sociale che partecipa attivamente alla costruzione del fenomeno giuridico. Il secondo è considerare le fasi storiche della vita giuridica locale nelle Indie spagnole (Tau Anzoátegui Agüero 2013) e analizzare come sono state determinate dalla coscienza dello spazio.

## GONZALO DE ABREU E IL DOMINIO PATERNALISTICO

«Jurisdictio est potestas de publico introducta, cum necessitate iuris dicendi et aequitatis estatuendi»  
Accursio

L'invasione spagnola delle "terre degli indiani Tucumán" significò la conquista di un territorio immaginario, popolato, fantasiosamente, di ricchezze favolose e anche maggiori di quelle già scoperte, ma di cui si aveva appena notizia. Su questa concezione immaginaria, Carlos I trasse la proiezione politica su un parallelo arbitrario, quando nel 1534 determinò le giurisdizioni dei governatorati con una linea a circa 300 km a sud del Tropico del Capricorno. Ogni Governatorato (Nueva Toledo a nord della linea e Nueva Andalucía a sud) comprendeva duecento leghe da nord a sud, e l'intera larghezza del continente a ovest del Mare del Sud (Oceano Pacifico) e la linea alessandrina a est (la divisione tra America spagnola e America portoghese delineate da papa Alessandro VI). Così, allo spazio immaginario si aggiungeva la componente religiosa e la sua disposizione fantastica, non meno immaginaria di quella (Fig. 1).

I limiti del governo di "Tucumán, Jurés e Diaguitas" furono determinati solo dopo il 1563. Un decreto reale di Filippo II formalizzò la sua separazione dal Capitanato generale del Cile e lo trasferì al distretto della Real Audiencia di Charcas, dopo diversi anni di sanguinose controversie. Costituita da un pugno di città, la cartografia spagnola di Tucumán alla fine del XVI secolo, era un concetto precario e fantastico allo stesso tempo, costruita su un immaginario in cui più si andava a sud, più si potevano trovare ricchezze d'argento. Quell'immaginazione delle ricchezze del sud era basata su una realtà, dato che nel sud di Panama, Pizarro aveva ottenuto il riscatto di Atahualpa; a sud di Cajamarca si arricchì con il saccheggio di Cusco; ancora più a sud, Almagro incontrò la montagna d'argento del Cerro Rico de Potosí. Quella mappa di favolose ricchezze fu completata con la città dei Cesari, chiamata anche Trapalanda, che doveva essere ancora più a sud, da qualche parte, nella regione di Tucumán.

Ma quando si trattava di costruire uno spazio giuridico, il governatore doveva includere la realtà locale concreta e non quella immaginaria, ancor di più rispetto al rapporto tra indiani e spagnoli. Per questo Abreu non poteva che partire dal considerare lo spazio effettivamente dominato, quello che Massimo Meccarelli (2015) chiama *given space*. Ciò significava molte

rio, giustiziò il suo predecessore, Jerónimo Luis de Cabrera, e morì sotto tortura ordinata dal suo successore, Hernando de Lerma. Ser gobernador de Tucumán era un trabajo arriesgado.

<sup>2</sup> La categoria di *vecino* si riferisce allo stato giuridico di un padre spagnolo di famiglia, proprietario, cattolico, con casa abitata in città. Solo coloro che erano riconosciuti come *vecino* potevano accedere a cariche pubbliche o ricevere grazie e favori dal re (Herzog 2000; Zamora 2017; Clavero 1995).



cose, poiché, in primo luogo, spogliato della fantasia, doveva legiferare per lo spazio conosciuto e controllato, dove il diritto doveva tutelare attività umane capaci di produrre utilità economica e sociale (Meccarelli 2015: 241-243). Nel 1576 quel territorio superava a malapena la giurisdizione di Santiago del Estero, mentre il resto dello spazio non era stato pacificato. La necessità di “ridurre gli indiani barbari” legittimò la violenza e l'intervento sanguinoso sulle popolazioni indigene (Nuzzo 2004: 62).

L'apparente paradosso risiede nel fatto che il governatore Abreu scrisse al viceré Toledo dicendo che gli obbediva e lo informava “in tutto”, mentre legalizzava il servizio personale che il viceré aveva espressamente vietato per Potosí. Abreu, quello che stava facendo, in realtà, non era imitare una norma, ma rispettare un modo di produrre legge, cioè il governatore, fondamentalmente, si prendeva cura delle circostanze locali. Il viceré Toledo aveva ordinato il pagamento del tributo in argento per costringere gli indios encomendados di una certa regione a svolgere turni di lavoro forzato nelle miniere di Potosí o Huancavelica. Non era un ordine generale che doveva essere eseguito dall'intero vicereame, ma piuttosto un ordine particolare emesso dalla massima autorità solo per uno spazio specifico.

Nonostante si immaginasse come una regione straordinariamente ricca, in realtà non lo era. L'unica ricchezza era la forza indigena, che si usava per rifornire l'Alto Perù. La città imperiale e il “Cerro Rico” di Potosí, le haciendas di Charcas e le manifatture di Oruro erano il più importanti centri organizzativi del mercato interno, come descritto da Carlos Sempat Assadourian (1979), e si convertirono nella vera ricchezza economica del Sud America. Il governo di Tucumán divenne una regione sussidiaria dell'Alto Perù.

Ciò diede luogo a una configurazione produttiva molto particolare nelle prime *encomiendas*, poiché gli indigeni dovevano farsi carico della produzione agricola mentre gli spagnoli si occupavano del bestiame, dei muli e dei buoi che i mulattieri indigeni portavano a Charcas (Zamora 2015). Un numero considerevole di indiani non tornò e rimase nell'Alto Perù. Questi soggetti indigeni furono così separati dalla loro comunità e “aggiunti alla terra” nelle haciendas spagnole, attraverso una figura nota come yanacona (Díaz Rementería 2000). Molte volte lo stesso encomendero di Tucumán incaricato del trasporto e della mandria era stato incaricato di incorporare gli indiani di Tucumán in qualche hacienda nell'Alto Perù.

Ciò rispondeva anche a una lettura pragmatica della realtà politica, perché gli encomenderos formavano parte della “clientela” del governatore, così che se il governatore cambiava, il nuovo capo poteva rimuovere le *encomiendas* dalla clientela del governatore precedente e consegnarle ai propri alleati. Un encomendero che aveva trasportato merci a Charcas, viaggiando per un anno o due, poteva ritrovarsi senza niente al suo ritorno se il governatore si fosse trasferito durante la sua assenza. Questa era la situazione fino a quando il potere dei governatori di concedere *encomiendas* venne abolito nel 1612.

Gli indigeni delle *encomiendas*, inoltre, erano incaricati della fabbricazione degli edifici nei centri abitati e furono “sa-

cados” dalla comunità originaria, per lavorare come servi nelle haciendas e nelle case della città, nonché nell'allevamento del bestiame. Per soddisfare le esigenze di servizio degli spagnoli che non avevano ricevuto la grazia delle *encomiendas*, furono organizzati turni di lavoro forzato chiamati “mitas”, in cui una percentuale della popolazione indigena doveva recarsi nelle case, in città o in campagna, degli spagnoli non encomenderos, per servire durante un periodo determinato. Che fossero uomini o donne, bambini o vecchi, tutti gli indiani erano considerati tributari. Dato che la forma di pagamento dei tributi consisteva in attività lavorativa, solo gli encomenderos e i vicini potevano approfittarne. Il Re non riceveva alcun beneficio da queste forme di *encomiendas*.

In generale, questa era la situazione nel 1570, quando Abreu era il capo del governo. Il governatore non fu chi inventò l'*encomienda* a Santiago, ma al contrario, cercò di stabilire pratiche legali dove non ce n'erano.

Le *cédulas* reali e le ordinanze vicereali potevano servire da modello, ma non potevano essere applicate direttamente nel caso non risultassero appropriate per la realtà locale. A Santiago del Estero, lontano dalle miniere, non era corretto chiedere un tributo in argento. Inoltre, poiché la loro terra non era fertile, non era corretto porre un tributo in prodotti, a parte i tessuti. L'unica cosa che gli indiani potevano dare, senza forzare la realtà, era il proprio lavoro. Almeno è così che i diversi governatori hanno giustificato la scelta di non modificare la forma di pagamento del tributo in beni o in argento, mantenendo quella attra-verso il servizio personale.

Non abbiamo notizie delle prime ordinanze di Abreu, sappiamo solo che furono appellate dai vicini. Ad esse furono apportate modifiche che tenevano conto delle richieste dei vicini, e questa seconda versione è quella pervenuta fino a noi.

È probabile che questo governatore avesse come modello le ordinanze di Toledo, ma soprattutto è evidente che cercò di adattare la *encomienda* di Tucumán agli obblighi più elementari che questa istituzione doveva adempiere, come, ad esempio, mantenere viva e unita l'intera comunità indigena, per la loro evangelizzazione. Quando Abreu fu costretto a negoziare l'ordine previsto dalla legislazione regia con i propri vicini, non stava affrontando una situazione eccezionale, ma piuttosto una situazione ordinaria e abituale. Utilizzando ancora una volta le parole di Jesús Vallejo, potremmo dire che Abreu doveva gestire una realtà oggettiva a lui anteriore, e, con quella materia, convertendola in precetti concreti, doveva promulgare le leggi<sup>3</sup>. La cultura giuridica giurisdizionale ha permesso di dare validità positiva a una consuetudine locale, come in questo caso il servizio personale, rispondente alla conservazione degli indiani e alle necessità della repubblica.

Nella pluralità di ordinanze normative e giurisdizionali che convergevano nella costruzione dell'ordinamento giuridico, la prima questione da risolvere non era tanto il potere

3 «In questo processo di trasformazione, da una *rudis aequitas* indefinita ma non inesistente, si passa a una *aequitas constituta*, a una norma giuridica definita e pronta per essere efficacemente applicata. Questa *aequitas constituta* è riflesso della *rudis aequitas*, e, in quanto tale, non può contraddirla» (Vallejo 1992: 8-9).

del governatore di dettare ordinanze sulle *encomiendas* della provincia, ma piuttosto la potestas statuendi della città di Santiago, poiché la città stessa era, in ultima analisi, incaricata di determinare il quadro di legalità, illegalità e i privilegi nella sua giurisdizione.

Santiago del Estero, come città spagnola, ha sostenuto gli stessi criteri di qualsiasi altra città castigliana per creare il proprio spazio giuridico, con il massimo grado di autonomia possibile. *Vecinos de la ciudad* ed *encomenderos*, per il privilegio di essere stati conquistatori e primi coloni, per venticinque anni avevano creato una propria struttura normativa per regolamentare l'istituzione dell'*encomienda*, prerogativa che il governatore non poteva non riconoscere nel determinare tributi e privilegi. A questa forma di stabilizzazione del diritto, si sommarono le circostanze locali per dare poi forma alla legge.

Nonostante le illusioni di ricchezza, le condizioni naturali della regione hanno mostrato la sua vera povertà, poiché i conquistatori e i primi coloni trovarono una terra priva di tutto<sup>4</sup>. Lo spazio reale iniziava ad imporsi sullo spazio immaginario. Quello era il *given space*. La caratteristica più immediata ed evidente era quella che non lasciava al governatore più di una sola via d'uscita: poiché «non c'è in questa provincia nulla che serva al re» e la maggior parte della popolazione indigena era in guerra, la cosa più giusta e conveniente non era richiedere un tributo che non fosse alla portata degli indios ma che il tributo venisse pagato sotto forma di servizio personale. Questo tributo non aveva altro beneficiario che gli stessi vicini.

Le prime corporazioni che i conquistatori crearono furono le città, la repubblica locale. Queste erano innegabilmente titolari di una giurisdizione all'interno del loro territorio, potevano fondare una città, stabilire norme e promulgare concessioni di terre ed *encomiendas*, fino a quando l'autorità suprema lo avesse concesso. Gli accordi e le deleghe avevano conferito ai conquistatori la legittimità per esercitare il potere normativo, nel nostro caso come podestà giuridica concessa dal re che la poteva concedere quanto togliere.

Gli spagnoli che arrivarono insieme ai governatori Juan Nuñez del Prado, Francisco de Aguirre, Jerónimo Luis de Cabrera e gli altri, svilupparono un modo di pensare e un modo specifico di concepire l'ordine. Cercarono di diventare signori degli indiani, poiché nella loro prospettiva socioculturale non avrebbero potuto concepire in altro modo il rapporto con persone di status inferiore. Lo status di indigeno era propriamente uno status ridotto, poiché erano considerati perennemente minori, rustici e miserabili (Clavero 1995).

Il rapporto tra spagnoli e indigeni rappresentava un modello feudale, ambiguo e instabile, che oscillava tra il feudo, il reale beneficio dell'usufrutto o della rendita (Nuzzo 2004: 56-57). Il caso di Tucumán, in generale, è rappresentativo della volatilità politica dell'*encomienda* come grazia del re. L'ambiguità dell'*encomienda*, tra medioevo ed età moderna, che rendeva possibili le pretese maestose degli *encomenderos*, era dato dal fatto che il presupposto per il suo esercizio implicava la dimostrazione del suo dominio paterno, *oeconomico*.

La realtà dell'*encomienda* implicava l'esercizio da parte dei coloni europei di una tutela sulla popolazione indigena, assimilata allo status dei minori. Questa protezione è stata esercitata in termini *oeconomici*, in cui l'*encomendero* ha unito i poteri del proprietario, del datore di lavoro e del padre di famiglia (Zamora 2017). Abreu lo ha espresso chiaramente, parlando del dominio paterno dell'*encomendero*, soprattutto per quanto riguarda l'obbligo di prendersi cura del corpo e dell'anima degli indios<sup>5</sup>.

La protezione dell'*encomendero* è stata concepita in termini di dominio domestico o *oeconomico*. Questo potere *oeconomico* non può essere confuso con il potere giurisdizionale. L'*oeconomica potestas* era intesa come un limite ma anche un privilegio, perché sebbene il padre di famiglia non potesse amministrare la giustizia, poteva agire secondo la sua volontà per tutelare la sua famiglia, garantire il bene comune della casa e accrescere il suo patrimonio. Abreu ha quindi stabilito le strutture delle istituzioni "pubbliche" come *mita* ed *encomienda* in termini di utilità *oeconomica*, domestica, come strumenti di servizio personale.

## FRANCISCO DE ALFARO E IL SERVIZIO PERSONALE VOLONTARIO

Nel 1601, informato delle molte lamentele, umiliazioni e "grandissime crudeltà" che gli indiani continuavano a ricevere a Tucumán, il re chiese al presidente della Real Audiencia di Charcas di fare una visita per risarcire gli indiani, per pagare le tariffe del tributo e mettere le cose "en razón".

Per determinare l'importo della tassa o del tributo, il *visitador* doveva tenere conto, in primo luogo, della qualità e della sostanza del terreno e degli indigeni che lavoravano lì. La conoscenza dello spazio aveva ampliato la possibilità di controllarlo e proiettare l'ordine in esso. Non si trattava solamente di assumere un dato spazio ma di proiettare uno spazio possibile.

"Poner las cosas en razón" significava adattare le leggi alle circostanze locali. In secondo luogo, va considerata la "ragione" di altri luoghi dello stesso vicereame, cioè il riferimento a quanto pagavano il tributo in altre parti del Perù. Considerando questo, la giusta tassa doveva essere quello che, secondo le circostanze locali, non offendeva gli indiani né i loro *encomenderos*, né la coscienza del re.

Per ridurre la mortalità e porre rimedio alle lamentele degli indiani nelle province di Tucumán e Paraguay, il re ritenne di dover eliminare il servizio personale. Ora sì, la cedula reale si stava dirigendo a questo territorio, imponendo la sua potestas reale sulla potestas statuendi delle città e sulla potestas *oconomica* degli *encomenderos*.

Il re aveva inviato numerose lettere e certificati all'Audiencia senza essere obbedito, finché Francisco de Alfaro non fu

4 Carta de Diego Pacheco al virrey. Levillier, R., *Papeles de los gobernadores*, tomo 1, 1553-1600, p 467.

5 *Ordenanzas dadas por Gonzalo de Abreu para el buen tratamiento de los indios en las provincias del Tucumán y estableciendo reglas para su trabajo en el laboreo de las minas*. Santiago del Estero, 10 de abril de 1576. British Museum. Manuscrito n. 13772, ord. 38.

nominato *visitador*, nel 1610<sup>6</sup>.

Alfaro non aveva solo un obiettivo diverso da Abreu, ma diversi strumenti concettuali. La soluzione proposta per stabilire un ordine più giusto e correggere gli abusi non consistette solo in una nuova legge, ma in una modernizzazione del diritto alla luce dei dibattiti sullo status delle popolazioni indigene e sulla portata della libertà cattolica (Meccarelli 2015: 243).

Alfaro iniziò a stabilire le regole per il futuro. Questo *visitador* incaricato di fare la legge, aveva strumenti legali diversi dal governatore Abreu, perché i tempi erano cambiati e non era più possibile o giusto continuare a utilizzare l'argomento della guerra per sostenere le violazioni contro le popolazioni indigene. Con una tendenza umanistica, Alfaro dovette affrontare uno spazio infinitamente vario e irriducibile, che si rifletteva nelle ordinanze. In essi, il *visitador* aveva dimostrato che un'unica legge non era possibile per ordinare tutta la varietà delle popolazioni e delle condizioni ambientali, il tipo di produzione e il temperamento degli autoctoni. Il *visitador* si riferiva alla varietà dello spazio conosciuto, fornendo una dettagliata descrizione geografica ed etnografica. Fece pure riferimento allo spazio da esplorare, quello che chiamò *encomienda de noticia*, di cui fornì una descrizione della terra e dei prodotti che vi crescevano tanto quanto delle popolazioni indigene che, secondo i suoi informatori, vivevano lì.

Il materiale principale di Alfaro non era solo lo spazio dato, effettivamente occupato e limitato alla giurisdizione delle città, ma lo spazio possibile, cioè un ordine più giusto, per lo spazio conosciuto e da conoscere in futuro.

Per quanto riguarda il servizio personale, l'autore della legge affermava, nelle prime righe delle sue ordinanze, che "il servizio personale utilizzato in questa provincia è ed è stato ingiusto e contrario alla legge". La difficoltà nel correggere l'ingiustizia derivava dal fatto che coloro che avevano causato loro il maggior danno erano già morti. Non dobbiamo trascurare questo avvertimento: Al danneggiato doveva essere effettuata la riparazione del danno per la parte offesa, cioè si considerò un conflitto specifico tra le parti, non un problema sociale o più ampio, come se il danno agli indiani e la loro mortalità non fosse stato l'effetto della conquista (Clavero 2018).

Il *visitador*, quindi, lasciò per iscritto che il risarcimento degli indiani vessati era impossibile. Il massimo che poteva fare era indirizzare i figli e gli eredi degli *encomenderos* morti a discutere con i loro confessori dello scarico di coscienza.

Alfaro dichiarò che il servizio personale era stato ingiusto, ma anche che, d'altra parte, poteva essere consentito perché essenziale per il buon governo della repubblica e per la conservazione degli spagnoli. Per questo introdusse una nuova figura: la volontà degli indiani. Il servizio personale era accettato e desiderabile a condizione che gli indiani lo offrissero di loro spontanea volontà.

Sebbene fosse probabile che la componente coercitiva aves-

se più peso di quella volitiva, le nuove ordinanze riflettevano l'evoluzione storica dell'istituzione e i recenti dibattiti sulle caratteristiche che il servizio personale avrebbe dovuto avere riflettendosi in particolare, all'inizio del XVII secolo andino, nei "Pareceres" di fray Miguel de Agía.

Il teologo francescano F. M. Agía aveva risposto alla domanda del viceré del Perù, don Luis de Velasco, motivata a sua volta dal *Real Cédula* di Filippo III dell'anno 1601, emesso a Valladolid. La *cédula* di questo re, nota come "servizio personale", lo proibiva assolutamente, ma nel suo scritto intitolato "Pareceres graves de derecho", Agía riteneva che da nessun punto di vista questo divieto potesse essere applicato, poiché avrebbe causato la rovina degli spagnoli e questa non era la volontà del re. Il re cercò di beneficiare la Repubblica delle Indie nel suo complesso e solo in secondo luogo si occupò del benessere degli indiani in particolare (Agía, 1946 [1609]: 42).

Nel secondo titolo delle ordinanze, Alfaro si riferiva al servizio personale degli contribuenti attraverso la mita, determinandone lo stipendio e i turni. La grande novità fu che nella condizione di contribuenti non veniva posta l'intera popolazione indigena ma solo gli uomini tra i 18 e 50 anni. La metà di tutti i lavoratori della mita doveva essere distribuita dalle autorità, mentre l'altra metà poteva "essere assunta da chi vuole". In questo modo, gli indiani non furono liberati dal servizio, ma piuttosto lo status quo fu preservato e un esempio di ciò è che gli indigeni della pianura di Tucumán e ai piedi della sierra, i primi convertiti al cattolicesimo, erano conosciuti come "domestici" (Noli 2012).

In realtà, il servizio personale in tutta la provincia era assolutamente contro la legge. Alfaro aveva determinato la strada giusta in cui doveva essere svolto il servizio personale, seguendo il consiglio di fr. Agía. Uno dei punti più importanti delle ordinanze stabiliva che tutti i contribuenti che non svolgevano un turno obbligatorio potevano "affittare" liberamente il proprio lavoro. Anche coloro che non erano obbligati, come donne, bambini e anziani, avrebbero potuto asservirsi se questa fosse stata la loro volontà.

Con queste parole il legislatore aveva introdotto la volontà degli indigeni come un fattore che permetteva agli *encomenderos* di fare, in pratica, ciò che in teoria avevano appena proibito. In questo modo si garantiva non solo il lavoro indigeno, ma la sopravvivenza di una pratica locale che i vicini consideravano parte degli statuti potestà del proprio territorio e giurisdizione. Siamo così di fronte al consolidamento delle consuetudini, intese dal re come privilegi tacitamente concessi alle città.

Alfaro, consigliato dai delegati del re a Tucumán, dai *vecinos* e dai religiosi, non poté evitare di accettare l'uso del servizio personale degli indios a Tucumán, anche se "con ragione". Questa ragione, questo diritto, equivaleva, per gli spagnoli, a non esigere dagli indigeni più lavoro gratuito di quanto già dovevano fare a turni, pagando un'indennità giornaliera per il tempo rimanente.

Pertanto, il servizio personale rimaneva vietato come pagamento di tributi, ma era consentito e regolato dalla mita e dai contratti di lavoro particolare. Nelle ordinanze del *visitador* del 1612, così come nell'ordinanza del Re del 1618, gli indiani

6 Francisco de Alfaro (1551–1644) fu giurista, giudice della Real Audiencia de Charcas prima e di Lima poi. Nominato *visitador* per controllare gli abusi degli *encomenderos*, nel 1611 emanò l'*Ordinanza per trattare con gli indiani delle province di Tucumán e Paraguay*.

erano autorizzati e persino incoraggiati a concordare volontariamente: “e coloro che servono possono essere d'accordo con chiunque, senza l'intervento della giustizia”. Pertanto, gli indiani tributari erano obbligati a fornire un servizio personale coercitivo, attraverso turni. Quando non erano in servizio, potevano essere liberamente assunti per il servizio personale, proprio come il resto dei membri della comunità indigena. Le ordinanze di Alfaro nel XVII secolo rappresentavano, quindi, non l'ente normativo che vietava il servizio personale, ma quello che stabiliva il valore del corrispondente salario.

Un altro elemento importante nelle ordinanze di Alfaro era che l'intera comunità doveva lavorare la terra e consegnare metà di ciò che veniva prodotto all'encomendero. In questo modo si cercava di differenziare l'imposta da un lato e il servizio personale dall'altro. Pertanto, la condizione di servitù associata allo status di indiano è stata mantenuta, indipendentemente dal fatto che il tributo fosse pagato in argento.

Questa idea di servitù indigena non si comprende tanto se la pensiamo da punto di vista dall'universalità della monarchia cattolica, ma bensì se lo facciamo dalla particolarità della repubblica locale. È probabile che non siamo ancora nella sfera istituzionale del riconoscimento dei diritti naturali e individuali, ma sulla strada per realizzare il buon governo della ben ordinata Repubblica cattolica. Era composta da soggetti con status diseguale, che dovevano essere articolati in modo tale che alcuni governassero e altri servissero, senza cessare di essere liberi. L'ordinanza encomienda emanata per Tucumán nel 1612, significava il consolidamento del ruolo degli encomenderos come “genitori”, incaricati di governare e proteggere soggetti considerati di rango inferiore.

Le regole delle *encomiendas* locali furono promulgate dopo che le *encomiendas* erano in funzione da anni. Le leggi provinciali e locali del XVI secolo e dell'inizio del XVII secolo rispettarono molto le pratiche precedenti, che altro non erano che i diritti della città che divennero consuetudine locale. Dev'essere stato così perché la legge conteneva meccanismi di interpretazione flessibili, che hanno dato origine alla negoziazione, in questo caso, tra le pretese della corona, gli interessi dei vicini e le esigenze delle comunità indigene.

Nello stesso senso, le diverse percezioni dello spazio convergevano, mutando molto rapidamente, proprio come il territorio conosciuto e dominato. I “vicini”, abitanti delle città, genitori, proprietari e signori degli indiani, membri dei comuni, potevano negoziare la lettera della legge con i funzionari del governo del re, secondo i loro interessi e la loro conoscenza dello spazio. Non si trattava di una situazione eccezionale, ma rientrava nel meccanismo legislativo ordinario, che teneva conto sia delle prerogative delle corporazioni sia delle caratteristiche dello spazio locale per la realizzazione del fenomeno giuridico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agia, M. 1946 [1609]. «Pareceres graves en derecho». In *Agia, M., Servidumbres personales de indios, Estudio preliminar de fr. Javier de Ayala*.
- Clavero, Bartolomé. 1995. *Derecho indígena y cultura constitucional en América*. México: Siglo XXI.
- Clavero, Bartolomé. 2018. «¿Es que no hubo genocidio en las Américas? (a propósito de la historiografía sobre settler genocide, comparativamente)». *Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno* 47 (1): 647–687.
- Díaz Rementería, Carlos. 2000. «En torno a la institución del yanaconazgo en Charcas». In *Congresos del Instituto de Historia del Derecho Indiano [Archivo de ordenador]: actas y publicaciones*, 305–322.
- Fúrlong, Guillermo. 1936. *Cartografía jesuítica del Río de la Plata*. Buenos Aires: IHH.
- Garriga, Carlos. 2019. «Historia y Derecho: perspectivas teóricas para una historia localizada del Derecho». In *Discursos y contradiscursos en el proceso de la modernidad: (siglos XVI-XIX)*, a cura di José Angel Achón Insausti e José María Imízcoz Beunza. Madrid: Sílex.
- Herzog, Tamar. 2000. «La vecindad. Entre condición formal y negociación continua. Reflexiones en torno de las categorías sociales y las redes personales». *Anuario IEHS: Instituto de Estudios histórico sociales* 15:123–131.
- Meccarelli, Massimo. 2015. «The assumed space: pre-reflective spatiality and doctrinal configurations in juridical experience». *Rechtsgeschichte Legal History. Journal of the Max Plank Institute for European Legal History* 23:241–252. <https://doi.org/10.12946/rg23/241-252>.
- Noli, Estela. 2012. *Indios ladinos, criollos aindiados. Procesos de mestizaje y memoria étnica en Tucumán (Siglo XVII)*. Rosario: Prohistoria.
- Nuzzo, Luigi. 2004. *Il linguaggio giuridico della conquista: strategie di controllo nelle Indie spagnole*. Lecce: Jovene.
- Sempat Assadourian, Carlos. 1979. «La Producción de la Mercancía Dinero en la Formación del Mercado Interno Colonial». In *Ensayos sobre el desarrollo económico de México y América latina, 1500 — 1975*, 223–292. México: Fondo de Cultura Económica.
- Tau Anzoátegui Agüero, Víctor A., curatore. 2013. *El derecho local en la periferia de la monarquía hispana. Río de la Plata, Tucumán y Cuyo, siglos XVI-XVIII*. Buenos Aires: Dunken.
- Vallejo, Jesús. 1992. «El cáliz de plata: Articulación de órdenes jurídicos en la jurisprudencia del ius commune». *Revista de Historia del Derecho* 38:1–15.
- Zamora, Romina. 2015. «“Oeconomía” católica y servicio personal de los indios en el Tucumán en los siglos XVI y XVII». *Crónica Jurídica Hispalense* 13:337–397.
- Zamora, Romina. 2017. *Casa poblada y buen gobierno. Oeconomía católica y servicio personal en S.M. Tucumán, siglo XVIII*. Buenos Aires: Prometeo.